

Il fatto. Il segretario della Cei invita a ripartire dalla legalità, sbloccando anche le norme sui «nuovi italiani» e sulla tutela dei minori stranieri soli

«Migranti, tempo di buone regole»

Galantino: permessi umanitari e cittadinanza



PRIMOPIANO A PAGINA 5

«Ripartire dalla legalità è un atto di intelligenza politica, che non va confuso con la proposta di allargare l'irregolarità e creare insicurezza per i migranti e il territorio». Presentando la Giornata mondiale del migrante di domenica 15, monsignor Galantino chiede un permesso di soggiorno per «protezione umanitaria o sociale» ai richiedenti asilo "parcheggiati" nei Centri di accoglienza straordinaria o che hanno iniziato percorsi di lavoro e scolarizzazione. No condizionato, invece, ai Cie. Monsignor Perego (Migrantes): più che raddoppiati nel 2016 (quasi 26mila) i minori non accompagnati. Il «grazie» del premier Gentiloni.

Galantino: sì ai permessi umanitari

Il segretario Cei: bene cittadinanza e ospitalità diffusa, no condizionato ai Cie

LUCA LIVERANI
 ROMA

«**U**n titolo di soggiorno come protezione umanitaria o come protezione sociale a giovani uomini e donne che da oltre un anno sono nei Cas (i centri di accoglienza straordinaria) e nei centri di prima accoglienza». È una delle proposte del segretario generale della Cei, il vescovo Nunzio Galantino, lanciata alla presentazione della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato - domenica 15 gennaio - che papa Francesco ha voluto dedicare ai «Migranti minorenni, vulnerabili e senza voce». In Italia sono un milione, di cui 25.772 non accompagnati. Alla conferenza hanno partecipato anche il vescovo Guerino Di Tora, presidente di Migrantes e della Commissione Cei per le migrazioni, e il direttore generale di Migrantes, monsignor Giancarlo Perego. **Galantino: permessi per protezione sociale** Per il segretario della Cei questo permesso di soggiorno dovrebbe essere concesso a quanti «hanno iniziato un percorso di scolarizzazione o si sono resi disponibili a lavori socialmente utili o addirittura già hanno un contratto di lavoro; a coloro che

hanno potuto, speriamo presto, fare un'esperienza di servizio civile, ma anche a chi ha una disabilità o un trauma grave, è in fuga da un disastro ambientale o dal terrorismo». Insomma, per Nunzio Galantino «ripartire dalla legalità è un atto di intelligenza politica».

«Cinque sì, due no e un no condizionato» Il sì a un permesso di soggiorno «per protezione umanitaria o sociale» è uno dei «cinque sì» pronunciati da Galantino assieme a «tre no», di cui uno «condizionato».

Un «sì» anche per approvare una legge «che allarga la cittadinanza ai minori che hanno concluso il primo ciclo scolastico». Un «sì» per una legge «che tutela i minori non accompagnati, non destinandoli a nuovi orfanotrofi». «Sì» anche «all'identificazione dei migranti che arrivano tra noi, per un'accoglienza attenta alla diversità» in forme di accompagnamento che creino «sicurezza per loro e per la comunità che li accoglie». «Sì» anche «a un'accoglienza diffusa, in tutti i comuni italiani, dei migranti forzati», in collaborazione «con le realtà associative, della cooperazione sociale ed ecclesiali».

Il segretario della Cei dice «no a forme di chiusura di ogni via legale di ingresso nel nostro Paese, che sta generando un popolo di irregolari», (vedi servizio accanto, ndr). Un «no» netto anche «a investire più nella vendita delle armi che in cooperazione allo sviluppo, in accordi internazionali per

percorsi di rientro, in corridoi umanitari». **Un corridoio umanitario Cei per i profughi dal Corno d'Africa** E a questo proposito Galantino annuncia che anche la Cei – sul modello avviato da Comunità di Sant'Egidio, Valdesi ed Evangelici – firmerà oggi «un protocollo di intesa col Ministero competente per aprire un "corridoio umanitario" con l'Etiopia per i profughi provenienti da Eritrea e Somalia, utilizzando anche per questo i fondi provenienti dall'8x1000».

Sui Cie un «no condizionato». Sull'apertura di nuovi Centri di identificazione ed espulsione Galantino sostiene di «non poter non condividere il "no" affermato dalle realtà del mondo ecclesiale» se queste strutture «dovessero continuare a essere di fatto luoghi di intrattenimento e reclusione». Un «no condizionato» però dall'«assicurazione successiva» del premier e del ministro dell'Interno «sulla diversa natura, anche se non ancora precisata, dei Cie».

Di Tora: i minori migranti inizio di una storia nuova Per monsignor Di Tora, i minori migranti «saranno il futuro della società», chiamati insieme agli altri «a costruire un mondo di umanità e di pace, che oggi non sperimentano e dal quale quindi debbono fuggire». Il Papa «c'invita a vivere la nostra fede nella concretezza. Non possiamo immaginare una vita cri-

stiana che non tiene conto o mette da parte questa realtà». Non è, precisa, «la fine di un'epoca, la fine della storia, ma l'inizio di una storia nuova».

Perego (Migrantes): raddoppiati i non accompagnati Il direttore di Migrantes, monsignor Giancarlo Perego, nella sua det-

tagliata e puntuale disamina sul fenomeno dei migranti minorenni ricorda che i minori stranieri non accompagnati «sono più che raddoppiati rispetto al 2015: siamo passati da 12.360 a 25.772, di 80 nazionalità diverse». Due i nodi da sciogliere: adeguare gli strumenti per identificare l'età, che oggi «lasciano un dubbio di più o meno due anni col rischio» di non tutelarne molti, e ancora di più la mancanza di strutture adeguate: i grandi Centri di accoglienza straordinaria «ne ospitano l'85% mentre solo meno di 2mila sono in un progetto Sprar», le piccole strutture diffuse sul territorio ad opera dei Comuni.

I «grazie» del premier Gentiloni e del presidente Grasso In un messaggio il capo del governo Paolo Gentiloni rivolge «un sentito riconoscimento» a Migrantes: «Senza il prezioso contributo di realtà» come la Fondazione Cei «non avremmo potuto offrire riparo nel solo 2016 a 180mila persone insieme ad un numero crescente di minori». In un messaggio anche il presidente del senato Pietro Grasso sottolinea che i minori non accompagnati sono «prima di tutto bambini in pericolo a cui è stata derubata l'infanzia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

La Chiesa italiana chiede di pensare a regole buone per gli stranieri che hanno iniziato un percorso di scolarizzazione o si sono resi disponibili a lavori socialmente utili. Attenzione anche a chi ha già un contratto di lavoro e a chi ha potuto fare un'esperienza di servizio civile

Protocollo di intesa col ministero competente per aprire un "corridoio umanitario" con l'Etiopia per i profughi provenienti da Eritrea e Somalia, utilizzando i fondi dell'8x1000

LE REAZIONI

Gabrielli: manca un modo per entrare in Italia legalmente. Critica Lega Nord

Sui flussi d'ingresso e la possibilità di adottare misure sicure e legali - come l'istituzione dei corridoi umanitari - per l'ingresso nel nostro Paese anche il Capo della Polizia Franco Gabrielli conferma: manca un modo di entrare in Italia legalmente. «Oggi non ci sono forme lecite di ingresso nel nostro Paese» ha detto Gabrielli di fronte alla Commissione parlamentare di inchiesta sulla sicurezza, confermando che «non ci sono strumenti per chi vuole fare un percorso di integrazione legale nel nostro Paese». Intanto, c'è anche chi critica le dichiarazioni di Galantino. Come sempre, quando il tema riguarda i migranti, i primi a scagliarsi sono gli esponenti della Lega Nord. «Dice no ai Cie perchè sono luoghi di reclusione. Ridicolo» commenta il governatore lombardo, Roberto Maroni. «I Cie li avevo inventati io - aggiunge - sono centri chiusi e controllati, dove gli immigrati clandestini devono essere rinchiusi e detenuti in sicurezza, per poterli identificare ed espellere». Mentre Nicola Fratoianni di Sinistra Italiana sottolinea che quella di Galantino «è l'ennesima, autorevole, voce che si aggiunge al coro di no che ha accolto finora la proposta di riaprire un Cie in ogni regione avanzata dal ministro Minniti». «Si ai Cie per chi delinque» è invece la posizione di Carlo Giovanardi, senatore di Idea -Popolo e Libertà.



Migranti in coda, sotto la neve, in attesa di un pasto caldo in una struttura di accoglienza di Belgrado, capitale della Serbia (Ansa)



Il vescovo Nunzio Galantino

